

10 novembre 2002

Faire des contraintes des atouts

*Ovvero, trasformare le costrizioni in punti di forza.
Per i francesi è Bibbia.
Gli italiani, invece, sono laici ?*

Il Sole 24 Ore, 10 novembre 2002

ja

ALLE PENDICI DEL VESUVIO

I Regi Lagni Borbonici sono ancora oggi una lezione progettuale

L'imprevedibilità come risorsa

DI GIOVANNI
LA VARRA

Un primo sguardo sembrano aree predisposte per ospitare fondazioni edilizie, in vista della costruzione di un edificio di grandi dimensioni.

Ma dopo un'osservazione più attenta, questi grandi spazi vuoti assediati dal diffondersi ai loro margini di case unifamiliari e capannoni industriali, risultano essere bacini di compensazione e raccolta dell'acqua. L'acqua che, scendendo dai rilievi in occasioni di piogge intense, ha storicamente messo in stato di pericolo i centri urbani e i nuclei rurali disposti tra le pendici del Vesuvio e il corso del Volturno.

I Regi Lagni Borbonici — come ancora vengono chiamati — sono balzati all'onore della cronaca dopo l'alluvione che, nei giorni del 5 e 6 maggio 1998, ha colpito i comuni di Sarno, Siano, Bracigliano e Quindici.

Ormai inserito nel tessuto urbano di recente costruzione, lo spazio vuoto dei Lagni rimane a testimonianza di un grande progetto di natura civile e di ingegnosa



Uno dei Regi Lagni Borbonici a Sarno, progettati come camere di decompressione e attenuazione del flusso delle acque in condizioni di emergenza

conoscenza delle dinamiche del territorio che, iniziato nel 1610, fu continuamente oggetto di attenzione con successive correzioni, diramazioni, ampliamenti e rinnovamenti. Un sistema verso di bacini asciutti (profondi di circa 5 metri e ampi anche 2-3 ettari) che, posti sulla naturale traiettoria di de-

flusso delle acque dalla montagna, funzionavano come camere di decompressione e attenuazione della velocità del flusso d'acqua che, in condizioni d'emergenza (quando cioè non è interamente assorbito dal terreno e dai canali sotterranei), si riversa improvvisamente a valle. E, oltre a funzionare

come sistemi di "protezione civile" ante litteram, i Lagni costituivano naturalmente una riserva d'acqua da destinarsi all'uso agricolo.

I Lagni Borbonici sono una delle grandi opere che costituiscono la filigrana del territorio italiano. In un certo senso, infatti, il valore paesistico e produttivo di territori fortemente infrastrutturati come quello padano, quello ligure e quello toscano, sta proprio nella diffusa e cospicua opera di costruzione di canali, terrazzamenti, navigli, alvei, filari e altre opere che, trasfigurate dall'odierno apprezzamento paesaggistico e turistico, faticiamo a collocare nel loro specifico e originario valore di costruzione di infrastrutture per trasformare il territorio in un palinsesto per la produzione agricola e, insieme, in un congegno di difesa e attenuazione delle imprevedibilità delle reazioni naturali.

E, come sempre succede nel caso di grandi infrastrutture del territorio, si tratta di una trasformazione che ha tempi lunghi, che si sviluppa attraverso continui investimenti in tecniche di cura e manutenzione che si sono trasmesse nel tempo.

Ma nonostante il valore strutturale di queste opere, la loro "filigrana" sembra convivere con sempre maggior difficoltà con la dispersione delle domande individuali che caratterizza oggi la costruzione del territorio urbano.

Il caso dei Lagni richiama infatti, in modo differente dalla reale imprevedibilità di un terremoto, l'assestamento naturale delle dinamiche di assestamento di un territorio, la ricorrenza, se pure con frequenze di decenni o anche centinaia d'anni, di fenomeni naturali e potenzialmente disastrosi.

Questi spazi vuoti "fuori scala", che scandiscono il tessuto urbano alle pendici del Vesuvio, testimoniano ancora oggi — quando improvvisamente appaiono tra le villette, le palazzine, gli orti e i capanni abusivi — il segno di una capacità di costruzione del territorio che trasformava i limiti in risorse, l'imprevedibilità degli eventi naturali in conoscenza e patrimonio collettivo da trasmettere e valorizzare, una capacità che andrebbe di nuovo osservata. Come una lezione.

teoria in pillole - a cura di Julian Adda e Claudio Panerari
numero 42, a cura di Julian Adda

questa e-mail viene inviata, a richiesta, a tutti coloro che entrano in contatto con le persone sopracitate, in accordo con le norme in vigore sulla privacy, L. 675/1996. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali, ovvero qualora intendesse richiedere la cancellazione dalla newsletter, la preghiamo di scrivere direttamente a qb2002@libero.it